

Laureati, occupazione avanti piano

A un anno dal titolo lavora il 68,2% dei «triennali» e il 70,8% dei «magistrali»

Gianni Trovati
ROMA

L'occupazione dei laureati cresce, ma troppo poco per raggiungere in fretta i livelli pre-crisi; l'investimento nel titolo di studio continua a essere vincente, ma si allunga il periodo necessario a misurarne i risultati; l'estero rimane lontano dall'esperienza dello studente medio, ma metà dei neo-laureati si dice disposto a lasciare l'Italia per lavorare.

Quello sui laureati italiani è un racconto pieno di avversative, com'è inevitabile che accada nel limbo di una crisi che è stata superata ma continua a lasciare segni pesanti sulle prospettive di chi si affaccia sul mondo del lavoro. Anche perché, ed è bene anticiparlo subito, nonostante anni di dibattiti la divisione fra le esperienze di studio e di lavoro continua a essere solida, e addirittura a crescere: solo il 56% dei laureati, cioè la stessa quota di sette anni fa, ha in curriculum un tirocinio o uno stage, e il 35% degli studenti (contro il 25% di dieci anni fa) arriva al giorno della discussione della tesi senza un giorno di lavoro all'attivo.

L'università italiana, insom-

ma, avanza piano, come l'economia del Paese, e la sua anamnesi è nel diluvio di grafici e tabelle dei due rapporti di AlmaLaurea sul profilo dei laureati (che ha indagato più di 270 mila biografie) e sul loro tasso di occupazione (620 mila persone sotto esame).

Non può essere ingabbiato nel taglio secco di due cifre. Anche quando si scende più nel dettaglio, però, la musica di fondo rimane la stessa, e mostra gli effetti di lungo periodo di una crisi difficile da archiviare. Fra questi c'è l'ampliamento della distanza fra Nord e Sud, che percorre tutte le tappe della filiera universitaria: da quelle iniziali, con il crollo del 30% in dodici mesi delle immatricolazioni nelle regioni meridionali contro il -3% registrato nello stesso periodo al Nord, a quelle finali, quando si tratta di passare al lavoro: a un anno dal titolo a Nord lavora il 77% di chi si è accentato della laurea triennale, contro il 55,2% del Sud, e anche quando si aumenta l'investimento nello studio con il titolo magistrale e si allarga a cinque anni l'orizzonte temporale la distanza rimane ampia: 11,8 punti percentuali separano infatti gli occupati del Nord (89,6%) da quelli del Sud (77,8%). Dinamiche simili si incontrano nelle retribuzioni medie, che crescono un po' rispetto all'anno scorso ma superano di poco i 1.100 euro contro i 1.300 del 2007 e si avvicinano verso quota 1.400 euro dopo cinque anni dalla tesi.

L'investimento «tiene»

Non sono certo cifre da favola, ma l'impressione destata da queste medie non deve far correre a conclusioni sul valore dell'investimento nella formazione, che rimane alto. Lo mostrano le elaborazioni sui dati Istat e Ocse presentate dal presidente di AlmaLaurea, Ivano Dionigi, dove si mostra che il tasso di occupazione generale dei laureati è 13 punti sopra quello dei diplomati (78% contro 65%) e la loro retribuzione media supera del 42% quella di chi non ha una laurea.

Che cosa manca

Dal canto suo, del resto, la macchina dell'accademia italiana fa passi avanti, almeno nella didattica «pura»: l'età media alla laurea continua a scendere (26,1 anni, frutto dei 24,9 anni medi dei laureati triennali e dei 26,9 di quelli magistrali, tenendo conto che l'età media all'iscrizione è intorno ai 20 anni e mezzo), uno studente su due chiude i libri nei tempi previsti dall'ordinamento (era uno su tre a raggiungere lo stesso risultato dieci anni fa) e i fuori-corso in parcheggio permanente effettivo all'università sono poco più del 10%, la metà di dieci anni fa. Per combattere gli effetti della crisi, però, bisogna moltiplicare i ponti con il lavoro, che rimangono pochi nonostante le infinite discussioni sul tema: basta un tirocinio o uno stage per veder salire dell'8% la probabilità di trovare lavoro in fretta, un'esperienza all'estero la aumenta del 12% e qualche lavoro occasionale in curriculum la fanno crescere del 48 per cento.

gianni.trovati@ilsale24ore.com

In testa medici e ingegneri

| Tasso di occupazione dei laureati magistrali nel 2011 intervistati a 5 anni per gruppo disciplinare. In % | | Tasso di occupazione dei laureati magistrali nel 2011 intervistati a 5 anni per gruppo disciplinare. In % | | | |
|---|--------------|---|-----------------------|------|--------|
| | Var. % annua | | Var. % annua | | |
| Medico | 93,9 | -1,5 ▼ | Agraria e veterinaria | 81,8 | -1,4 ▼ |
| Ingegneria | 93,6 | -0,2 ▼ | Educazione fisica | 81,5 | +1,6 ▲ |
| Economico-statistico | 89,3 | -1,1 ▼ | Psicologico | 79,3 | +0,2 ▲ |
| Scientifico | 88,4 | +1,9 ▲ | Insegnamento | 77,2 | -1,0 ▼ |
| Chimico-farmaceutico | 85,9 | -0,2 ▼ | Geo-biologico | 76,1 | -1,4 ▼ |
| Architettura | 85,8 | -0,3 ▼ | Giuridico | 75,8 | +1,1 ▲ |
| Linguistico | 82,1 | +1,9 ▲ | Letterario | 74,9 | +2,6 ▲ |
| Politico-sociale | 82,1 | -0,1 ▼ | TOTALE | 84,3 | |

Fonte: AlmaLaurea

I NODI

56%

Laureati con tirocini

Solo il 56% dei laureati, cioè la stessa quota di sette anni fa, ha in curriculum un tirocinio o uno stage riconosciuto, e il 35% degli studenti (contro il 25% di dieci anni fa) arriva alla discussione della tesi senza un giorno di lavoro all'attivo

55,2%

Chi lavora al Sud

A un anno dal titolo a Nord lavora il 77% di chi si è accentato della laurea triennale, contro il 55,2% del Sud

Le aree di studio. In flessione anche veterinari e insegnanti - In testa resistono ingegneria e medicina

Meno lavoro per gli economisti

«Follow the money» non è la massima giusta quando ci si iscrive a un corso di laurea ma, prima di scegliere, uno sguardo sulle chance occupazionali va dato per evitare delusioni in un mercato del lavoro che rimane complicato.

Non è stupefacente sapere che con una laurea triennale in lettere nel Mezzogiorno solo 45 su 100 trovano lavoro in un anno, mentre per un ingegnere al Nord lo stesso periodo è sufficiente per avviare l'occupazione nell'82,5% dei casi.

Ma attenzione, il quadro è più articolato e mescola le conferme alle novità: e tra queste c'è anche una ripresa dell'ambito letterario, che con un aumento del 2,6% rispetto all'anno scorso nel tasso di occupazione a cinque anni dei laureati magistrali mostra la

dinamica più vivace fra tutte le aree di studio, anche se con il 77,9% di occupati resta lontano dalle vette.

Tra le conferme, invece, c'è il ruolo trainante degli ingegneri, che insieme ai medici mantengono saldo il loro primato nell'occupazione. Le super-classiche fra le lauree «sicure» non conoscono i colpi della congiuntura, e nel lungo periodo garantiscono tassi di piena occupazione in tutte le aree del Paese.

In area medica, in realtà, si incontra qualche oscillazione territoriale in più, ma solo per i corsi triennali (professioni sanitarie) che nel loro complesso migliorano del 3,2% rispetto alla scorsa edizione la quota di ex studenti al lavoro (69,6%). Nelle magistrali si oscilla tra il 90 e il 98% di occupati a cinque

anni dal titolo a seconda delle aree territoriali.

Per chi ha una laurea in economia, invece, certezze così granitiche diventano una chimera. Certo, l'area economica è molto differenziata al proprio interno, e quindi a trarre conclusioni da numeri generali ci si muove su un terreno scivoloso. I dati, comunque, si fanno più ballerini e contraddittori: a un anno dal titolo il tasso di occupazione dei laureati triennali è al 69,1%, ai livelli dello scorso anno e cinque punti sotto quello degli ingegneri, mentre a cinque anni dalla laurea magistrale lavora l'89,3%: non male, ma 1,1 punti in meno rispetto a un anno fa. In quest'area di studi, com'è inevitabile, si fanno sentire parecchio gli effetti del ciclo economico, e la conferma arriva dalle distanze siderali

che separano le chance da Nord a Sud: 23,3 punti percentuali nell'occupazione a un anno dei laureati triennali (dal 77,4% delle regioni settentrionali al 54,1% del Mezzogiorno) e 9,9 in quella dei laureati magistrali cinque anni dopo l'uscita dall'università (dal 93,7% all'83,9%).

Nel podio dei miglioramenti, dietro all'accelerata delle lauree di area letterarie si incontra un ex aequo fra due settori promettenti: quello linguistico (+1,9% di occupazione a cinque anni dal titolo rispetto ai dati di dodici mesi fa) e quello delle «scienze dure», che cresce allo stesso ritmo ma soprattutto non conosce rivali nel breve periodo: a un anno dal titolo triennale, infatti, chimica, fisica e scienze sorelle piazzano al lavoro l'84,2% dei loro laureati, battendo anche ingegneria e l'area sanitaria.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nord e Sud

Numeri come questi sintetizzano in modo brutale un mondo universitario articolato, che

© RIPRODUZIONE RISERVATA